

# Mille anime, un solo cuore

## Affari d'oro ma solo per i bar aperti in centro

### NO GLOBAL IN PIAZZA

«Frà, a Capodanno che facciamo?». La biondina con i jeans un po' sfracellati e gli stivaletti superpunta svelenisce il clima politicamente engagé, quasi arrabbiato, che corre nei primi passi del corteo, ma c'è posto anche per lei nel Forum sociale che abbraccia tutto e tutti: si può parlare di no-globalizzazione e di regali di Natale, si può cantare "Bella ciao" e Pierangelo Bertoli o uccidersi i timpani con le note Chill Out urlate dalle casse di un furgone, si può mettere o smettere la kefiyah (ultimamente in ribasso) o sfoggiare Aspesi e Tod's. Stesso carnevale di idee, progetti e colori fra le bandiere: corrono dal rosso-nero della "Federazione anarchica internazionalista" al giallo pallido di "Medicina democratica", dal Sole che ride dei verdi al bianco e rosso degli colletti bianchi di Marconi.

I nomi storici del movimento, promossi a leader nel luglio 2001, ci sono quasi tutti. Agnoletto scappa da un angolo all'altro, nervoso e gelido in un cappotto grigio, e si lancia in un veloce battibecco con un strillone di "Terre di mezzo": «Va bene la solidarietà, ma cinque euro per un numero solo sono troppi! Mi dia il resto! Non sopporto la scarsa serietà, anche fra di noi!».

Don Gallo, invece, è nel suo come sempre e appare in pienissima forma con il sigaro fra le dita: fa e ripete (ad uso dei fotografi) un abbraccio con Don Vitaliano, altro prete no global decisamente poco simpatico al Vaticano, poi si lascia immortalare in un altro bacio "storico" con Russo Spina mentre Caruso, disobbediente di Napoli reduce da un recentissimo arresto, concede interviste a go go, ma quando un giornalista di El Pais gli chiede addirittura un auto-

grafo, si schernisce e rifiuta. Casarini non c'è: è ancora rinchiuso nelle carceri danesi e la reclusione sicuramente ne accrescerà il mito mentre su un furgone bianco un lenzuolo ricorda che la strada dei diritti passa da Genova e Copenaghen.

A fare massa, davanti e dietro ai leader, ci sono gli altri, c'è la gente comune: «Noi siamo qui per fare una passeg-

giata, il tempo è buono, non piove e poi abbiamo tanto tempo a disposizione» Claudio, ex macchinista Fs di 85 anni, sorride sotto il basco verde. «Io vado in ogni posto dove si fa sentire la voce della gente comune e questa è una di quelle occasioni. E poi, io tengo sempre le mani in tasca, così non posso dire che facevo qualcosa di male» e la sa lunga anche Adriano, pensionato, 70 anni ben portati ed elegantissimo nel suo impermeabile verde oliva e il cappello scuro.

Poche centinaia di metri in giù c'è un salto di almeno tre o quattro generazioni: le capigliature infeltrite dei rasta, il diluvio di percing, le bottiglie di birra che corrono da una mano all'altra e i cani che accompagnano in quantità la marcia per Carlo Giuliani. «Vengo da Napoli, un viaggio da bestie ma era giusto essere qui, come ai G8 del 2001, come nel luglio scorso per ricordare Carletto» dice Marco, disobbediente partenopeo di 22 anni dall'aria sveglia e un cappello di lana in testa. Intorno c'è odore di birra, di vino e di "canne", la musica arriva da tre ragazzi e una ragazza che marciano suonando

come capita due sassofoni, una tuba e un tamburo.

La città osserva, un po' incuriosita e un po' timorosa, perché negli occhi ci sono

ancora le cicatrici di un anno fa, le immagini dei negozi devastati, delle macchine bruciate, della paura, del sangue

e della morte.

Questa volta, però, Mc Donald's non è più blindato (anche se quasi deserto) e le commesse delle boutique, delle gioiellerie di via XX Settem-

bre occhieggiano il passaggio del corteo, incuriosite e attente dietro le vetrine. «Nessun problema, solo tanti incassi e mi hanno anche paga-

to i panini in anticipo» dichiara un barista di via XXV Aprile, soddisfatto dal piccolo business ricavato ai margini del corteo: anche i no global, del resto, hanno esigenze alimentari.

Il fiato sospeso della città, per quanti temevano devastazioni, botte e paura, dura circa quattro ore: sono appena passate le 18 quando le prime auto sgommano libere in via XX Settembre, i marciapiedi si rianimano e anche le poche vetrine rimaste buie si illuminano. Lo shopping natalizio, globalizzato e globalizzante, può riprendere.

MARIACRISTINA CAMBRI

Il Forum sociale  
abbraccia tutti.

Anche la biondina  
che all'inizio della  
giornata chiede: «A  
Frà, a Capodanno  
che facciamo?»